

n. 1 – agosto 2011

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **Continua la mobilitazione dell'ANPI contro la proposta di legge "Fontana": il 2 agosto il Consiglio Comunale di Savona discuterà un ordine del giorno presentato dalla maggioranza**

La proposta di legge "Fontana" n. 3442 – che concede il riconoscimento giuridico anche alle Associazioni combattentistiche che si richiamano alla RSI – sta suscitando nel Paese, dopo la mobilitazione avviata dall'ANPI, una diffusa indignazione e numerose prese di posizione a tutti i livelli. Il 2 agosto il Consiglio Comunale di Savona discuterà un ordine del giorno – già approvato dalla Giunta – presentato dalla maggioranza. Il testo è pubblicato su http://www.anpisavona.it/res/site70367/res548535_ODG.1.SAVONA.pdf

Un quadro complessivo delle iniziative assunte contro la proposta di legge è disponibile su:

<http://www.anpi.it/a469> - <http://www.anpi.it/a481> - <http://www.anpi.it/a480> -
<http://www.anpi.it/a500> - <http://www.anpi.it/a501>

► **Il 10 agosto Milano ricorderà i 15 martiri di Piazzale Loreto**

«Il 10 Agosto 1944 un plotone fascista della legione Muti, per ordine della sicurezza nazista, fucilò 15 partigiani in piazzale Loreto. Le loro colpe: non pensare fascista e difendere gli impianti industriali che i nazisti volevano trasferire in Germania, depredando così la struttura economica del nostro Paese. Ai quindici martiri, come a tutti i partigiani, dobbiamo 67 anni di pace, democrazia e libertà». Con questa motivazione il Comitato Permanente Antifascista di Milano ha promosso per il 10 agosto una giornata di commemorazione dell'eccidio compiuto dai nazifascisti a Piazzale Loreto. Interverrà - oltre ai familiari dei 15 martiri - **Roberto Cenati**, Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Milano. Il programma completo è disponibile su <http://anpimilano.wordpress.com>



I corpi dei 15 partigiani trucidati a Piazzale Loreto.

► **Dal 12 al 16 agosto la terza edizione della Marcia per la pace da S. Anna di Stazzema a Marzabotto. Organizzano ANPI e ARCI**



Il monumento-ossario di Sant'Anna di Stazzema

Non c'è pace senza memoria. Questo il senso di una iniziativa che, giunta alla terza edizione, non cessa di raccogliere entusiasmo e grande partecipazione. La **Marcia per la pace**, promossa dal Comitato Provinciale ANPI di Lucca e dal Comitato Territoriale ARCI della Versilia, avrà come tappe i luoghi delle stragi perpetrate dai nazifascisti nel 1944: tra questi, S. Anna di Stazzema da dove si partirà, e Marzabotto. Un'esperienza che dà brividi, cuore civile, e una robusta spinta alla responsabilità e all'impegno. Scrive **Didala Ghilarducci** – partigiana e

Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Lucca – sul pieghevole che illustra l'iniziativa: *"Il senso della marcia della Pace è immediatamente rintracciabile nella tensione etica che corre tra i luoghi – Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto – che ne segnano la partenza e l'arrivo: un itinerario di memoria inequivocabilmente militante, un cammino di ricerca di cosa possiamo fare oggi affinché quel dolore di innocenti non esista più, mai più. Nei sentieri che il gruppo dei marciatori e delle marciatrici percorrerà sono ancora presenti i volti della Resistenza: quelli dei ragazzi e delle ragazze delle formazioni partigiane che fecero di quelle montagne il loro rifugio e il loro campo di battaglia ed i volti dei pastori, dei montanari, degli sfollati e dei perseguitati per i quali questi luoghi erano speranza di salvezza. (...) L'atto stesso del mettersi in cammino, di salire per quei sentieri ben rappresenta quella storia e la nostra scelta di oggi. Sono cammini antichi che ci raccontano le fatiche nel tempo degli uomini e delle donne, del loro rapporto con l'ambiente, dei loro saperi e dei loro sogni. Tutto questo rischiò di venir distrutto dal nazifascismo insieme alla dimensione stessa di umanità: dimensione che picchi, rocce e valli ci aiutano a ritrovare arricchita dalla coscienza che costruire la Pace in Giustizia e Libertà per tutti i popoli della Terra sia impegno di ciascuno e ciascuna di noi".*

Il programma completo dell'iniziativa è disponibile su:

<http://www.anpi.it/e651>



Il monumento-sacrario ai Martiri di Marzabotto.

► **Una grande manifestazione il 27 agosto al Colle del Sestriere per ricordare 210 caduti della Guerra di Liberazione. Organizzano l'ANPI e le Comunità Montane**

Non c'è futuro democratico senza memoria. Questo il senso dell' «incontro resistenziale», che si terrà sabato 27 agosto sul Colle del Sestriere, in ricordo dei 210 caduti della DIV. Alpina Autonoma «A. Serafino», delle brigate Partigiane "Garibaldi e GL" e dei civili che caddero nella zona delle Valli Chisone e Germanasca ed Alta Valle di Susa, nella Guerra nazionale di liberazione (1943-45). L'iniziativa – organizzata dal Comitato Provinciale ANPI di Torino e dalle Comunità Montane locali, con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e dall'ANPI Nazionale – vedrà, tra gli altri, l'intervento di **Carla Nespolo**, Vice Presidente Nazionale dell'ANPI. Il programma completo è disponibile su <http://www.anpitorino.it/documenti/Volantino%20e%20programma.pdf>

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► **Nel corso di una cerimonia al Viminale, qualche giorno fa, la Resistenza è stata – incredibilmente – ridotta al livello di una "guerra civile"**, fatto tanto più grave in quanto compiuto nel corso di una Cerimonia ufficiale, nella quale è particolarmente disdicevole una ricostruzione che fa violenza alla storia ed alle pagine gloriose della Resistenza. Un fatto grave, ma occasionale? Non si direbbe, visto che nel corso della parata, anch'essa ufficiale, per il 2 giugno, la Resistenza è stata completamente ignorata, non solo nelle presenze fisiche, ma anche in ciò che ha detto la voce narrante.

Ma anche ad altri livelli, meno autorevoli, accadono cose analoghe, se non addirittura peggiori. Un giornalista ha presentato, sabato sera, in televisione, Piazza Loreto come un massacro, una macelleria, riferendosi naturalmente alla salma di Mussolini. Neppure una parola sui precedenti e sul fatto che in quella piazza, il 10 agosto 1944, erano stati uccisi e lasciati a lungo, sul selciato, al sole, quindici partigiani e antifascisti, invitando (sarebbe meglio dire costringendo) i cittadini a guardare l'orribile spettacolo, evidentemente a scopo intimidatorio.

C'è, evidentemente, un problema politico e perfino un problema culturale.

Quello politico sta nel fatto che anche a livello ufficiale si vuole ignorare o delegittimare la Resistenza, trasformando la guerra di Liberazione in una guerra fratricida. Il revisionismo, insomma, continua imperterrito a cercare di nascondere o degradare le pagine più belle della nostra storia. E questa è, in realtà, una vergogna, storicamente e politicamente. Ma c'è anche un profilo culturale, che va sottolineato, se simili posizioni possono passare, più o meno inosservate, anche in occasione di trasmissioni televisive di puro intrattenimento. **C'è, insomma, chi – ancora oggi –**

non ha digerito la Resistenza e continua a pensare che il fascismo sia stato un fenomeno limitato e bonario; evidentemente la cultura democratica che avrebbe dovuto insediarsi ad ogni livello, nel nostro Paese, dopo la Costituzione, nata dalla Resistenza, non riesce ancora ad occupare il ruolo che le spetterebbe, diventando "diffusa" e patrimonio di tutti i cittadini. Questo ci impone una riflessione attenta ed un impegno ancora più forte per valorizzare non solo la Resistenza, ma anche i principi che la attraversarono e costituiscono il fondamento della Costituzione; e richiede un impegno altrettanto forte per contrastare ogni forma di negazionismo e revisionismo, esplicita o mascherata.

► Alcuni giorni fa, dopo **la sentenza del Tribunale militare di Verona**, che ha comminato vari ergastoli per le stragi nazifasciste compiute nell'Appennino tosco-emiliano nel 1944, è uscito un articolo di Massimo Fini ("Nazisti senza prescrizione") che esprime – inopinatamente – forti riserve su quella sentenza e praticamente su tutte le sentenze del genere, che l'autore qualifica come una vera "rappresaglia". Che queste sentenze abbiano, spesso, un'efficacia meramente virtuale, per l'età dei condannati, per la loro residenza all'estero e per la stessa difficoltà di eseguirle perfino per ciò che attiene agli aspetti civilistici, è pacifico, anche perché esse giungono a troppi anni di distanza dai fatti. Ma sono molti (familiari delle vittime, popolazioni dei luoghi in cui furono effettuati i massacri e le atrocità, Sindaci dei comuni interessati e così via) ad aver provato – alla lettura della sentenza - non tanto gioia (nessuno, in realtà, prova sentimenti di vendetta e spesso neppure di odio), quanto sollievo e in qualche modo senso di liberazione. **Quel passato pesa in modo insormontabile e non può trovare lenimento: l'unica forma di consolazione, se così può definirsi, sta nell'affermazione – almeno – della verità e della giustizia.**

Se l'autore di quell'articolo fosse andato nell'aula del Tribunale di Verona o nelle case e nelle piazze dei luoghi in cui furono compiuti gli eccidi, avrebbe visto tanta emozione e tanta commozione, al di là delle vite che non possono essere restituite e delle stesse condanne che trovano difficoltà ad essere eseguite.

Ecco perché non si può parlare a cuor leggero di questa tragedia, esprimendo perplessità che non hanno fondamento alcuno e riducendo l'ardua ricerca della verità al brutale e banale concetto di "rappresaglia". In qualche modo, così, si finisce per colpire ancora una volta le vittime, i familiari, i loro amici, i cittadini consapevoli, negando o mettendo in discussione perfino quella modesta "consolazione" che è costituita dall'accertamento della verità.

Semmai, se si dovesse davvero ragionare e riflettere, bisognerebbe pensare a quante di quelle stragi, e di quegli eccidi, non solo sono rimasti e restano impuniti, ma anche per quanti di essi non si è neppure raggiunta la verità, né sono stati compiutamente ricostruiti i fatti e le responsabilità. C'è ancora un lavoro immane da compiere, in questa direzione; ma non ci acquieteremo finché non saranno aperti tutti gli armadi, chiariti tutti i segreti, affermate la verità e le responsabilità per ogni vicenda e pretesa (ed ottenuta) l'esecuzione effettiva (sotto il profilo penale e sotto quello civilistico) delle sentenze che sono riuscite e riusciranno ad approdare a risultati positivi.

Infine, nel ricordo delle vittime, va reso omaggio anche a tutti coloro che si sono adoperati per la ricerca della verità, superando mille ostacoli e con enorme fatica. Si deve, oltretutto al contributo di cittadini, di testimoni, di Istituti storici, anche al lavoro paziente e coraggioso di alcuni Magistrati, se alcuni risultati si sono potuti conseguire (come quello, appunto, di Verona). Proprio per omaggio ad uno di questi Magistrati coraggiosi ed impegnati, ed al tempo stesso come contributo alla verità, **riteniamo giusto pubblicare qui di seguito la**

lettera che il dott. Marco De Paolis, Procuratore militare della Repubblica di Roma, ha indirizzato al giornale che ha pubblicato lo scritto di Massimo Fini, in risposta, appunto, all'articolo sopra richiamato (lettera che, peraltro, non è stata pubblicata). Si tratta di una lettera estremamente significativa, che non ha bisogno di alcun commento non solo per la persona stessa da cui proviene, ma anche per il suo contenuto, che rappresenta un vero e serio contributo alla riflessione ed alla verità.

"Gentile Sig. Direttore,

Le scrivo in relazione all'articolo a firma di Massimo Fini, pubblicato sul Fatto Quotidiano del 11.07.2011.

L'unica spiegazione che riesco a dare di fronte ad affermazioni come quelle che leggo è che l'autore, ahimè, parla di cose che probabilmente non conosce.

A cominciare dalla retroattività della legge e per finire ai processi di Norimberga e Tokio, tutte cose che nulla hanno a che vedere con i processi per crimini di guerra contro i nazisti.

Anzitutto perché in questi processi la legge non è per nulla retroattiva (diversamente sarebbe incostituzionale), ma ben chiaramente anteriore ai fatti: sia quella italiana (l'art. 185 del codice di guerra è del 1941) e sia quella tedesca (l'art. 47 del codice di guerra tedesco) che è del 1940.

Forse non si sa che il nostro codice militare fascista (tuttora in vigore) era all'avanguardia del diritto umanitario dell'epoca, prevedendo già nel 1941 norme a tutela dei civili e delle vittime della guerra. Nulla a che vedere con Norimberga e Tokio che si rifacevano invece a principi di un diritto non scritto.

Inoltre, si omette di dire che la non operatività della prescrizione vale non soltanto per i crimini di guerra (che, peraltro, costituiscono il massimo di gravità che si possa immaginare) ma anche per tutti i normali comuni omicidi aggravati.

Ma ciò che impressiona, e sconvolge, è far passare i criminali di guerra nazisti per persone da comprendere (e giustificare?) solo perché "asseritamente" traditi (da altri).

Io credo che chi sostiene queste tesi non potrebbe farlo se solo avesse messo piede una volta nelle aule del tribunale militare di La Spezia o in quello di Verona e avesse potuto guardare negli occhi solo qualcuno delle centinaia di bambini di allora – anziani di oggi – ai quali è stato tolto tutto, per tutta la vita. Genitori, fratelli, sorelle, case, vestiti, ogni cosa. Lorenzo Buzzini, che nella strage di San Polo di Arezzo a 5 anni perse padre, madre, nonni, quattro fratelli, e che rimase senza casa (che gli fu bruciata) e senza neppure un gioco o un vestito, e che visse in orfanotrofio fino ai 18 anni restando solo per tutta la sua vita, ebbene in aula a La Spezia, con gli occhi umili e profondi di chi ha vissuto per 67 anni con un dolore incancellabile, ebbe a dire queste semplici parole: io dalla vita non ho avuto nulla. Ma i suoi carnefici sì: hanno vissuto e prosperato nelle loro famiglie in Germania o in Austria insieme alle loro mogli, ai propri figli e oggi con i propri nipoti. Tutto questo lo hanno negato alle loro vittime che ancora oggi ne portano i segni.

Qualificare questi processi come "rappresaglia" verso i carnefici è oltraggioso sia per la memoria dei morti e sia per la dignità dei vivi, che meritano duplicemente rispetto: anzitutto per la grande tragedia che li ha colpiti, e inoltre per la beffarda ingiustizia che hanno dovuto subire con quell'illegale occultamento dei fascicoli riguardanti tutte queste stragi, che si verificò circa 50 anni fa e che impedì di svolgere allora il doveroso accertamento giudiziario che oggi si completa.

Certamente comprendo che può esser difficile accettare in linea teorica l'idea di un processo che si celebri ad oltre 60 anni dai fatti: ma l'enormità del crimine e della tragedia che ne segue non possono essere cancellati dalle difficoltà giudiziarie di accertare i fatti. E, comunque, se una decisione su questi temi deve esser presa, che sia presa con responsabilità da chi ha il potere per farlo, cioè i legislatori. Non è certo il giudice che può venir meno alla legge vigente rendendosi arbitrariamente interprete di supposti (e comunque non condivisi) atti di pietà giudiziaria.

Ignorare tutto questo e capovolgere persino le più palesi ingiustizie, oltre ad aggiungere offesa ad offesa, non aiuta neppure le nuove generazioni a comprendere appieno gli sforzi titanici che la comunità internazionale compie oggi contro i criminali di guerra contemporanei che, dalla Cambogia al Ruanda, dalla ex Jugoslavia all'Iraq, continuano a seminare morte e distruzione al pari dei nazisti di un tempo.

E per comprendere questi concetti e diffonderne i valori, credo che servano anche "penne" avvedute e sensibili quale può essere quella di un grande giornalista al quale porgo l'invito a riflettere anche su queste mie poche righe.

Marco De Paolis

Procuratore Militare della Repubblica di Roma

Infine, un riconoscimento e un ringraziamento sincero devono essere tributati ai Comitati provinciali ed alle Sezioni ANPI di Modena, Reggio Emilia e di altri Comuni, che hanno consentito, con una partecipazione veramente intensa e con un lavoro davvero continuo ed efficace, assieme all'impegno di avvocati, di iscritti e di Sindaci, al risultato di un'importante e significativa sentenza, che è frutto – appunto – di tanti sacrifici e di tanta solidarietà.

► **La terribile vicenda di Oslo ha colpito tutti**, per la sua ferocia, per il numero delle vittime, per l'età di molte di quest'ultime. Bisognerà riflettere a fondo su questa tragedia, sui suoi significati e sulle sue origini, appena sarà più chiaro il contesto in cui si è verificata e sarà meglio definita la personalità del suo autore. Fin d'ora, però, non si può fare a meno di rilevare che quand'anche si trattasse di un folle, si tratterebbe comunque di un uomo che si è formato su una "cultura", in vario modo diffusa in tutta l'Europa, fatta di razzismo, di estremismo nazionalista, di fondamentalismo, di rigurgiti di nazismo. Sono pessime idee che circolano sui web di vari Paesi e che hanno trovato adesione, anche in Italia, da parte di alcuni esponenti della destra più estrema. Non solo contro di esse bisogna reagire, ma bisogna fare di tutto perché non si diffondano, non trovino spazio in nessuna sede e in nessun Paese. Esse rappresentano, comunque, un pericolo per la convivenza civile e per la stessa solidità democratica dell'Europa, e come tali devono essere condannate e respinte. È compito dei Governi di svolgere adeguati controlli e applicare rigorosamente le leggi vigenti. È compito nostro e dei cittadini tutti non solo di vigilare, ma di attivarsi perché prevalga la democrazia e la civiltà. L'ANPI, ad ogni livello, deve sentirsi fortemente impegnata in questa direzione.

Per comunicazioni e informazioni
scrivere a: ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter